

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Summit sulle riforme
Silvio e Gianfranco
si ritrovano al tavoloFaccia a faccia tra premier e presidente della Camera
Ieri la cena tra Cav e leghisti: Galan all'Agricoltura

Vincenzo La Manna

Roma Gli amici si vedono al momento del bisogno. E vabè. Ma si distinguono anche per il rispetto dei patti. Il Senatùr lo sa bene, nonostante faccia ogni tanto «orecchie da mercante», come rimarcano sbuffando i pidellini. Ma tant'è. E fra una portata e l'altra, con tanto di brindisi per Luca Zaia, neo governatore del Veneto, per il Cavaliere - che oggi parlerà a quattr'occhi di elezioni, Pdl e riforme con Gianfranco Fini - non è un'impresa ottenere il via libera al cambio di targhetta al ministero dell'Agricoltura.

Ecco quindi profilarsi la tanto attesa nomina per Giancarlo Galan, il grande «sacrificato» nella recente contesa delle Regionali (il suo ingresso nella squadra di governo potrebbe essere sancito al Cdm di domani). Anche a costo di accontentare ancora una volta il leader del Carroccio. Magari sulla composizione delle nuove giunte, se si intuisce il significato delle sue parole: «L'importante è che gli interessi degli agricoltori siano garantiti dai nostri assessori in Lombardia e in Veneto». Una trattativa in cui non rientra, è ovvio, l'ipotesi di un futuro primo ministro in cravatta verde, nonostante Bossi ci giochi un po' su: «Tutto è possibile, l'abbiamo dimostrato, anche se abbiamo già tante poltrone e non ci interessa averne un'altra in più».

Così, riforme a parte, il cambio della guardia tra veneti è la prima portata del menu. Fondamentale passaggio, per sbloccare l'impasse sul mirimpasto, che dà il la al nuovo confronto tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi (si presenta di nuovo con il figlio Renzo). Il secondo, ad elezioni archiviate, a cui prendono parte, oltre al ministro uscente (Zaia) ed entrante (Galan), anche Roberto Calderoli, Angelino Alfano, Rosi Mauro, Roberto Cota, Federico Bricolo, Aldo Brancher. Invitati pure i coordinatori del Pdl Denis Verdini e Ignazio La Russa.

Una cena, quella tenutasi ieri sera a Palazzo Grazioli, in cui si discute di federalismo, fisco, giustizia e riforme istituzionali. E propedeutica, per certi versi, al faccia a faccia odierno tra premier e presidente della Camera. Già, sta-

volta è ufficiale e l'incontro è davvero annotato su entrambe le agende. Un *vis-à-vis* che sembrava poter slittare ancora, ma che viene invece fissato in mattinata dai diretti interessati, nel corso di una telefonata, al rientro di Berlusconi dal summit sul nucleare a Wash-

INTERCETTAZIONI Il Pdl pronto a tornare a «gravi indizi di reato» invece di «indizi di colpevolezza»

gton.

Riforme, di certo, anche nel menu di oggi, con Fini che proverà a rilanciare la necessità di allargare il più possibile l'intesa con l'opposizione (in primis su nodo presidenzialismo e legge elettorale) per evitare lo spettro del referendum. E con il Cavaliere che, dopo aver ascoltato - si pronostica - ribadirà l'importanza di fare in fretta, anche da soli se necessario.

D'altronde, avvertono i suoi sul *Mattinale*, «la sinistra non vuole che la «ciligina», si fa per dire, di una grande riforma approvata in Parlamento, sia in modo bipartisan sia contando sulle forze della sola maggioranza, offra al presidente del Consiglio e al suo governo di dare alla Legislatura un valore storico». Ecco perché «sta a noi del centrodestra recuperare al più presto il bandolo della matassa».

Si parlerà pure di Pdl, è evidente, nel confronto tra Fini e Berlusconi, che dopo il recente responso delle urne, però, non si immagina più come una resa dei conti. Anche se la terza carica dello Stato tornerà a chiedere di evitare un «appiattimento» sul Carroccio. In ogni caso, sarà inevitabile discutere sulla convocazione degli organi interni. Ad esempio, potrebbe tenersi giovedì la direzione nazionale. Ipotesi che si sarebbe dovuta esaminare ieri, a cena a casa di Denis Ver-



L'ABBRACCIO Dopo mesi di tensione, il vertice di stamattina potrebbe riavvicinare Berlusconi e Fini

▶ ALLA CAMERA

Il nuovo «salvaliste»
al vaglio dei deputati

Approderà stamattina in aula alla Camera la «leggina» presentata martedì e licenziata ieri dalla commissione Affari Costituzionali per rimediare alla bocciatura del decreto salva-liste. La proposta, avanzata per salvaguardare gli effetti del decreto salvaliste, bocciato alla Camera, è stato approvato dalla commissione di Montecitorio. Contro hanno votato soltanto Radicali e Italia dei Valori.

dini - raccontano - tra coordinatori e capigruppo. Appuntamento poi saltato, forse pure alla luce del faccia a faccia tra i due co-fondatori.

Nella maggioranza, intanto, si prova a delineare la *roadmap* per trasformare in legge il ddl sulle intercettazioni. Tema al centro di una riunione a Palazzo Grazioli, a cui parteciperanno tra gli altri il Guardasigilli Alfano, il presidente della Commissione Giustizia al Senato, Filippo Berselli, e il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri. Si esaminano così le «ipotesi emendative» al testo, già approvato in prima lettura alla Camera, che verranno presentate a inizio settimana prossima. La prima modifica, politicamente sostanziale, secondo le prime indiscrezioni, sarebbe quella di tornare ai più miti «gravi indizi di reato», anziché «evidenti indizi di colpevolezza», come condizione necessaria per ricorrere all'ascolto digitale.

▶ Il futuro del partito

di Vittorio Macioce

■ Forse è il caso di parlare di Pdl. Il partito, con una certa lentezza, sta cercando di metabolizzare la fusione. Da un po' di tempo non si parla più di ex. La divisione tra An e Forza Italia è sempre meno netta. C'è una frattura più marcata, che non segue i vecchi confini di partito. Fini non è più il leader di Fiuggi. Ha iniziato un altro viaggio e molti dei suoi vecchi «colonnelli» non stanno più sulla stessa barca. Sta cercando una nuova identità. Legittimo. Solo che questo percorso lo sta facendo fuori dal partito. I finiani non sono una corrente, ricordano piuttosto una sorta di *spin off*: una vicenda minore che si stacca dalla storia madre per creare una nuova narrazione. È quello che accade nei fumetti, nelle serie televisive o in letteratura. Anche l'*Eneide* in fondo è uno *spin off* dell'*Iliade*. Berlusconi e Fini si incontreranno oggi. Magari è inutile: certi destini seguono una strada naturale. L'epilogo arriva se deve arrivare.

La questione Pdl non si ferma a Fini. Il partito è giovane e ogni tanto mostra i suoi punti deboli. Quello che è successo martedì sera alla Camera non è un caso. Si vota il decre-

Il Pdl può diventare «adulto»
se supera i suoi personalismi

to salva-liste e trentotto deputati del Pdl stanno da un'altra parte. Il risultato è che la maggioranza va sotto. Non è la prima volta che accade. I radicali fanno subito sapere che potrebbero chiedere l'annullamento del voto nel Lazio. Che si fa? Si rincorre, ancora una volta. Si cerca di mettere una pezza, come è accaduto con la storia dei panini, del pasticciaccio alla romana e dei ricorsi al Tar. Oggi verrà presentata una leggina per rimettere le cose a posto. A lungo andare queste improvvisazioni rischiano di stancare anche gli elettori più pazienti.

Berlusconi, lo riconoscono perfino i suoi nemici, in campagna elettorale ha compiuto un mezzo miracolo. Ci ha messo la faccia. Si è speso. Ha tirato la volata alla Polverini. Ma il partito è solo Berlusconi? Questa equazione funziona, e a quanto pare è vincente, quando si tratta di sfidare gli avversari nell'arena del voto. Bisogna capire se è una formula

valide per tutte le stagioni.

L'orizzonte è cambiato. Il partito ha davanti tre anni senza elezioni. Si parla tutti i giorni di grandi riforme. Il Cavaliere è il capo del governo e si muove su molti fronti. È questa la stagione in cui il Pdl si gioca il futuro. È la fine dell'adolescenza. Il partito deve avere una forma, un'idea, un contenuto. Non può essere un peso, ma una risorsa. Non si può passare le giornate a marcare



MINISTRO Raffaele Fitto

stretti i propri vicini di casa. Non si può curare solo il proprio giardino. Raccontano che Berlusconi sia un po' preoccupato per una certa tendenza al «baronaggio» dei suoi uomini. L'esperienza pugliese gli ha fatto vedere con chiarezza che le logiche locali finiscono per condizionare, in peggio, le scelte politiche. Il confine tra «radicamento territoriale» e feudalesimo può essere molto sottile. Quello di cui il Pdl non ha bi-

PROBLEMI Le logiche locali, come ha dimostrato il caso Puglia, finiscono per indebolire il partito

sogno è una gara al ribasso per crearsi piccole nicchie di potere. Fitto ha avuto il coraggio di mettersi in discussione. Il giorno dopo la sconfitta «casalinga» ha presentato le dimissioni da ministro. Non è l'unico

però a ragionare in termini di interessi territoriali. La vocazione nazionale del Pdl qualche volta si perde nelle strade di provincia.

Bossi ha fatto capire che è federalista in tutto, ma una federazione con il Pdl proprio non la fa. Non è matto. Il Carroccio è un alleato fedele di Berlusconi, ma un concorrente insidioso del Pdl. È una legge di mercato. Sono due negozi piazzati sulla stessa strada. La merce che vende la Lega è ben conosciuta dai suoi clienti. Ormai, dopo tanti anni, è un marchio tradizionale, tanto che il «made in Padania» viene esportato anche in zone di confine come l'Emilia, l'Umbria e la Toscana. Il Pdl è un volto. È il suo fondatore. Ma il prodotto da vendere nei prossimi tre anni è la grande riforma. È Berlusconi e qualcosa in più. È Berlusconi e la politica del Pdl. Le sue idee, i suoi valori, la sua storia. È un progetto. Il rischio, se il Pdl non diventa adulto, è che Berlusconi conquisti i voti, ma la Lega si prenda il resto: identità, classe dirigente e futuro. Il Pdl ha navigato in questi anni nella tempesta. Senza danni. Solo che navigare senza vento può essere altrettanto difficile. Bisogna inventarsi qualcosa.

DAL DOPOGUERRA A OGGI

Quando la destra sapeva dialogare anche con i «nemici»

Presentato al Senato il libro di Luigi Turchi, figlio del fondatore del Secolo d'Italia: «Oggi i conservatori non hanno strategia»

Pier Francesco Borgia

Roma Gli ultimi tre lustri della politica hanno avuto una parola chiave: «sdoganare». Non solo perché la Seconda Repubblica ha portato in primo piano comprimari abituati a ruoli marginali, ma anche perché ha reciso con decisione le radici di alcuni tabù ideologici capaci di condizionare per mezzo secolo la vita politica e la storiografia ufficiale della nazione. Col senno di poi è facile vede-

re in alcuni esponenti della destra italiana solleciti «sdoganatori». Più difficile trovare chi già nell'immediato dopoguerra è stato strenuo artefice di un'attività di conciliazione. Tra questi vanno senz'altro riconosciuti Franz Turchi, fondatore del *Secolo d'Italia*, e suo figlio Luigi. Quest'ultimo ha dato adesso alle stampe un volume di memorie per i caratteri di Franco Angeli dal titolo più che significativo: *Incontro con il nemico* (prefazione di Giulio Andre-

otti), presentato ieri alla Biblioteca del Senato dai giornalisti Angelo Polimeno e Cesare Pucci. Luigi Turchi, proprio come il padre, è stato innanzitutto un uomo di fede, un «patriota» e un conciliatore. Poco dopo la caduta di Milano già puntava sul suo diario la necessità per l'Italia tutta di riconciliarsi e di ritrovare un'identità comune, lontano anni luce da quegli opportunisti dell'ultima ora schieratisi per comodità nella falange dell'antifascismo. «Sia

per Luigi che per suo padre Franz ricorda Cesare Pucci - la parola d'ordine è stata «pacificazione». Sono tanti i personaggi che affollano le pagine di questo libro di memorie: da Giorgio Napolitano a Enrico De Nicola, dallo stesso Andreotti ad Arturo Michelini. Con episodi e aneddoti che impreziosiscono la cronistoria di quegli anni (dalla riconsegna della salma di Mussolini alla famiglia alla «conquista» di alcuni scali aeroportuali negli Stati Uniti a favo-

re della nostra compagnia di bandiera). La famiglia Turchi ha rappresentato nella destra storica una vera e propria corrente politica tanto che il ruolo di Luigi nella nascita della Democrazia nazionale nel 1975 è tutt'altro che marginale. «La destra di oggi? Ondivaga e con una strategia poco chiara» commenta Luigi Turchi. «Nei personaggi di oggi è difficile riconoscersi. A questo Paese e a questa destra manca un uomo come Pinuccio Tatarella». In fondo, ol-

tre al pragmatismo, a caratterizzare l'azione di Luigi Turchi è sempre stata la moderazione bilanciata da un attaccamento rigido a valori oggi così fuori moda: Dio, famiglia, patria. L'editore del *Secolo d'Italia*, l'artefice dell'immagine del made in Italy all'estero (proprio Andreotti lo indicò come commissario per quattro edizioni dell'Esposizione universale) è anche orgoglioso di alcune battaglie politiche che hanno lasciato il segno. «Come l'elezione di Antonio Segni al Quirinale - ricorda l'ex parlamentare - i nostri voti furono determinanti allora. Il nostro protagonismo di oggi ha una radice lontana».